

Pax Vobis

La Compagnia della Pace e la chiesa di santa Venera a Palermo

a cura di

Claudio Gino Li Chiavi

Saggio introduttivo di

Pierfrancesco Palazzotto

Scritti di

Maria Concetta Di Natale, Claudio Gino Li Chiavi
Carmelo Lo Curto, Giovanni Mendola, Filippo Terranova

promosso dalla



VENERABILE E NOBILE
COMPAGNIA DELLA PACE

40due edizioni

con il contributo della



FONDAZIONE TERZO PILASTRO
INTERNAZIONALE

Col gratuito patrocinio:



Comune di Palermo



Ufficio Beni Culturali
Arcidiocesi di Palermo

Si ringraziano, in rigoroso ordine alfabetico, per aver facilitato il lavoro di ricerca e di pubblicazione:

Davide Alessandra; Pietro Alicò; Manuela Amoroso; Riccardo Balistreri; Paola Barbera; Lina Bellanca; Aldo Belvedere; Maurizio Bettoja; Enzo Brai; Paolo Broggio; Carlo Butticè; Roberta Butticè; Eliana Calandra; Giuliana Flavia Cangelosi; Angelo Carbone; Antonio Cosenz; Patrizia D'Amico; Evelina De Castro; Roberta Di Rosa; Elena Dolce; Anna Esposito; Mario Fanti; Angelo Antonio Faraci; Roberto Gino; Santina Grasso; Salvatore Greco; Maria Rita Li Chiavi del Leone; Georgia Lo Cicero; Pietro Lupo; Federica Mancini; Rosalia Francesca Margiotta; Salvatore Mercadante; Marcello Messina; Giuseppe Mezzacapo; Giuseppa Cinzia Miceli; Ismael Mont Muñoz; Marisa Morreale; Leoluca Orlando; Salvatore Pagano; Antonino Palazzolo; Maria Pia Paoli; Carlo Pastena; Chiara Pavan; Barbara Pinto Folicaldi; P. Gino Quattrini C.R.; Stefano e Agata Riva Sanseverino; Natale Rosselli; Mariacarla Rossi; mons. Filippo Sarullo; Andrea Sciascia; Ettore Sessa; Giacomo Tornabene; fra' Gesualdo Ventura O.F.M. Conv.; Maurizio Vitella; Danilo Zardin.

Ed il personale delle seguenti istituzioni:

Agence photographique de la Réunion des Musées Nationaux et du Grand Palais (Parigi); Archivio di Stato di Palermo; Archivio Notarile Distrettuale di Palermo; Archivio Storico Comunale di Palermo; Archivio Cartografico y de Estudios Geográficos - Centro Geográfico del Ejército (Madrid); Archivio General del Ministerio de Asuntos Exteriores (Madrid); Archivio Storico Comunale di Palermo; Biblioteca centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"; Biblioteca Comunale di Palermo "L. Sciascia"; Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo" (Messina); Biblioteca y Archivo Francisco de Zabàlburo (Madrid); Circolo Bellini (Palermo); Comune di Palermo (Ufficio di Gabinetto - Segreteria del Sindaco e Ufficio del Cerimoniale); Département des arts graphiques du musée du Louvre (Parigi); Ministero dell'Interno - Direzione centrale Affari dei Culti e per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto; Museo Diocesano di Palermo; Prefettura di Palermo - servizio Fondo Edifici di Culto; Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali (Palermo); Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Palermo.

in copertina:

Nicolò Musca, Carlo Rutè, Giovan Battista Marino, *Stemma marmoreo*, Palermo 1686.
Fotografia di Claudio Gino Li Chiavi

a cura di Claudio Gino Li Chiavi

PAX VOBIS. LA COMPAGNIA DELLA PACE E LA CHIESA DI SANTA VENERA A PALERMO

ISBN: 978-88-98115-52-5

© **40due Edizioni** - Via G. Bonanno 73 - 90143 Palermo

Telefono/Fax 091 333975 - Internet <http://www.40due.com> - E-Mail info@40due.com

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto del Curatore, dell'Editore e degli Autori. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Gli Autori sono i soli responsabili dei testi. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

Finito di stampare nel Giugno 2021.

	PREMESSE	
	<i>Narciso Salvo di Pietraganzili</i>	8
	<i>Emmanuele Francesco Maria Emanuele</i>	10
	<i>Biagio Licata di Baucina</i>	12
	<i>Giuseppe Bucaro</i>	13
	SAGGIO INTRODUTTIVO	
	<i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	
Santa Venera e la Pace: secoli di devozione, storia, cultura e società a Palermo		14
	LA STORIA, GLI UOMINI	
	<i>Claudio Gino Li Chiavi</i>	
Spegnere gli odi e le discordie comporre. La Compagnia della Pace di Palermo		18
	I LUOGHI, L'ARCHITETTURA, LA CITTÀ	
	<i>Carmelo Lo Curto</i>	
L'oratorio della Pace e la chiesa di Santa Venera: aspetti architettonici ed urbanistici		92
	<i>Filippo Terranova</i>	
L'intervento di restauro conservativo della chiesa di Santa Venera		160
	L'ARTE	
	<i>Giovanni Mendola</i>	
La pala di Santa Venera e il suo autore		180
	<i>Maria Concetta Di Natale</i>	
Gli argenti della Compagnia della Pace		206
	APPENDICE	
	<i>Repertorio dei paramenti sacri</i>	222
<i>Cronotassi dei governatori della Compagnia della Pace</i>		226
<i>Elenco alfabetico degli artisti, artefici ed architetti</i>		246
	BIBLIOGRAFIA	248
	REFERENZE FOTOGRAFICHE	269

Indice



Pierfrancesco Palazzotto

*Professore Associato di Museologia e Critica Artistica e del Restauro
Università degli Studi di Palermo*

Santa Venera e la Pace: secoli di devozione, storia, cultura e società a Palermo

Il volume sulla Compagnia della Pace e sulla chiesa di Santa Venera di Palermo, curato da Claudio Gino Li Chiavi, colma, come si attendeva da tempo, la consistente lacuna su una porzione di storia, cultura e arte locali, che finalmente ha trovato una sua compiutezza scientificamente prendendo le mosse dalla rara storiografia, cui appartengono i giustamente ricordati saggi di Federico Lancia di Brolo, nel 1859, e di Francesco Lo Piccolo nel 2005¹.

L'esigenza di un'approfondita ricerca sull'argomento era direttamente proporzionale all'importanza che la quasi dimenticata devozione per Santa Venera (almeno dal XIII secolo)² e la Compagnia della Pace (fondata nel 1580) riscossero trasversalmente nella società palermitana.

Il volume prende le mosse dal saggio di Claudio Gino Li Chiavi che, tramite un'accuratissima ed ampia ricerca documentaria, corredata da un'adeguata contestualizzazione, consente al lettore di immergersi all'interno dei meccanismi culturali e sociali che animavano il sodalizio, nato nel 1585 dalla fusione delle due distinte associazioni laicali.

La dettagliata illustrazione della sua composizione fin dalla fondazione e del suo sviluppo, i marcati chiari-

menti sugli scopi di misericordia portati avanti dai confrati, innanzitutto il ristabilire la concordia, da cui il titolo della compagnia (sugellato dal *verbo regio* del 1616), aiutano a comprendere pienamente la rilevanza anche politica nel tessuto sociale urbano che essa andò progressivamente ad assumere, e come potesse divenire estremamente attrattiva per alcuni dei massimi esponenti della nobiltà della capitale vicereale fin dai primi decenni del XVII secolo.

L'opportuna ricostruzione di tali dinamiche precede la narrazione relativa all'edificazione della prestigiosa sede della compagnia, fin dal primitivo oratorio (1599), di una certa opulenza se non per la dimensione della sede certamente per il carico di ornamentazioni, tra le quali l'enormità degli argenti. Gino Li Chiavi riesce, dunque, a rendere ben manifesto il fondamentale ruolo della committenza, dalla quale discendono le principali scelte di carattere decorativo e che favorisce la costruzione del secondo monumentale oratorio a partire dal 1657, tale da divenire uno dei più ampi e fastosi della città, indispensabile specchio preclaro della *societas* e dei suoi componenti, appartenenti ad alcune tra le più antiche famiglie di aristocrazia feudale. Le vicende dell'oratorio sulla Porta Termini, miscono-

sciuto a seguito della demolizione del 1852, vengono così dispiegate con la consueta dovizia di dettagli e vedono il coinvolgimento di alcuni tra i maggiori artisti della città. La lettura dell'avvincente sequenza delle rilevanti personalità artistiche coinvolte e delle interpretazioni iconografiche offerte, in assenza purtroppo di fonti visive (che pure all'epoca si era ipotizzato di produrre, come viene spiegato nel testo), restituisce la grandiosità di un impianto nel quale ancora una volta lo stucco era l'elemento decorativo qualificante, sulla scorta dei coevi oratori palermitani. Basti citare la presenza nel 1668 di artefici del calibro di Gaspare Serpotta e Vito Surfarello, cui si aggiunse il meno noto Antonino Pisano. La presenza della triade non solo è essenziale in quanto attesta la caratura di quei plasticatori tale da consentir loro di allestire l'impianto decorativo della vasta e considerevole aula, ma pure perché conferma un legame finora solo supposto sul rapporto che doveva legarli³. Difatti questo sodalizio potrebbe spiegare l'incarico dieci anni dopo al giovanissimo Giacomo Serpotta, figlio di Gaspare, per l'oratorio di San Mercurio al posto del defunto Pisano (che sia qui che in quell'oratorio collaborò con Carlo d'Anselmo)⁴ e in alternativa al già previsto subentro del ben più famoso ed autorevole Surfarello, autore negli anni 1659-60 e 1665 dell'ancora visibile apparato dell'oratorio del Carminello⁵.

Non meno intrigante l'attività nell'oratorio del pittore bolognese Pietro Francesco Ferranti, che emerge tra le pieghe di questa storia, dopo esserne stata quasi del tutto cancellata la memoria, e la cui caratura apre ad ulteriori approfondimenti.

La chiamata di Giacomo Serpotta nel 1687 da parte del marchese Domenico Montaperto, pur con un intervento forse piuttosto limitato, suggella da parte della compagnia il voler essere *à la page* con le aggregazioni laicali concorrenti, per le quali Serpotta aveva prestato la sua opera fino a quel momento (soprattutto

la Carità in San Bartolomeo, 1679-1685, e il Santissimo Rosario in Santa Cita, 1686-1689)⁶. D'altronde, l'emulazione che contraddistingueva la palese competizione fra le associazioni si esprime nelle esecuzioni ancora affidate ad artisti di grido, come Paolo Amato, Andrea e Nicolò Palma, Guglielmo Borremans e Andrea Gigante, per citarne solo alcuni, ma anche nella replicazione di alcuni modelli, quali, per esempio, il pavimento dell'oratorio del Rosario in Santa Cita⁷, su quella falsariga messo in opera alla Pace, come rileva Gino Li Chiavi, in pratica dalle medesime maestranze e su disegno dell'architetto Giuseppe Diamante, e le panche per i governatori e confrati, realizzate nel 1721 dallo scrittoriaio Nicolò Aragona sul genere di quelle da lui stesso eseguite dal 1711 al 1719 presso la Nobile Congregazione delle Dame⁸.

Tale fervore rinnovativo non si arresterà mai, finanche in assenza di risorse adeguate, attingendo alle libere dazioni dei governatori *pro tempore* al fine di adeguare l'oratorio al gusto dei tempi, quale perfetto specchio della classe sociale dei committenti e della medesima direzione assunta all'interno delle proprie dimore avite. Appare allora del tutto naturale che nel 1768 si procedesse verso un adeguamento rococò del presbiterio e che nel 1786 si iniziasse una totale riconfigurazione in senso neoclassico su direzione dell'architetto Emanuele Cardona, come era avvenuto intorno al 1780 alla Carità, anche a scapito degli stucchi serpottiani⁹, e dal 1794 ai Bianchi¹⁰. D'altro canto ammodernamenti da emulare erano già stati effettuati nei saloni antioratoriali delle Dame (1779-1783)¹¹ – che per la plausibile consanguineità di molte componenti con i confrati della Pace è certo un costante reciproco riferimento –, nell'antioratorio del Rosario in Santa Cita (1782)¹² e nella volta presbiteriale di San Lorenzo (1783)¹³, giusto per citare alcuni degli esempi più noti e prestigiosi.

Nel novero del rinnovamento e comunicazione del-

l'immagine della compagnia si inseriscono prepotentemente gli interventi architettonici, come mette in risalto Carmelo Lo Curto, fin dalla scelta di altissimo valore simbolico di allocarsi sopra uno dei baluardi cittadini e, ancor più, di sormontare una delle porte della città, forse la più rilevante per il transito commerciale e, dunque, la più in vista, adottando una strategia opposta a quella "mimetica" di molti degli analoghi sodalizi, ma in consonanza, ancora una volta, con i due più antichi della Carità e dei Bianchi.

L'esecuzione del magniloquente prospetto interno della porta, voluto dai confrati, mostra, d'altronde, il risoluto impatto urbanistico che si voleva ottenere, creando un grandioso sfondo monumentale all'attuale via Garibaldi, architettonicamente, a mio parere, accostabile al prospetto della vicina chiesa di Santa Rosalia, iniziata a costruirsi nell'anno 1700 all'architetto Giacomo Amato¹⁴, il cui intervento in questa sede, però, considerata la cronologia emersa dalle ricerche (1668), non dovrebbe essere contemplato.

La decrittazione del complesso architettonico con tutte le sue articolazioni ed implicazioni derivanti dalle secolari trasformazioni e dall'interazione con il baluardo della Pace è restituita con felice nitidezza da Lo Curto, tramite anche utilissimi grafici di sua mano (con analisi delle proporzioni progettuali), e accompagna il lettore nelle principali tappe edificatorie che culminarono con la costruzione della nuova chiesa di Santa Venera, affidata nel 1782 a Giuseppe Venanzio Marvuglia, già allora capofila del linguaggio neoclassico¹⁵. Quel progetto è sintomo dell'ineludibile tendenza alla "moda francese" che si sarebbe affermata del tutto sul finire di quel decennio anche nelle magioni aristocratiche cittadine¹⁶, ma che aveva avuto proprio con l'architetto palermitano significativi preludi, a quell'epoca, nei palazzo Ventimiglia di Belmonte (1777-1784)¹⁷ e Ventimiglia di Geraci (1781-1789)¹⁸, famiglie ben radicate alla Pace e alle quali verosimil-

mente potrebbe doversi una decisiva influenza verso il nome di quell'architetto.

A seguire, il saggio di Giovanni Mendola ha il principale merito di sciogliere definitivamente l'iconografia della famosa tavola con Santa Venera, finora soltanto attribuita a Mario di Laurito, anticipandone tramite documentazione inedita d'archivio la datazione al 1527, e finalmente escludendo la vulgata tradizionale che voleva riconoscere nella santa monaca del gruppo di sinistra la patrona di Palermo, Rosalia, da leggere correttamente quale santa Sofia, anch'ella taumaturga. Il contributo esplora analiticamente la figura del pittore «de regno neapolis et civis panormi», ricostruendone sempre per mezzo di apporti documentari e con dovizia di dettagli i contesti familiare e professionale, aggiungendovi significative novità al catalogo e alla cronologia finora acquisita. Si consolida così l'immagine del «nobilis» artista, pittore a tutto tondo di dipinti e sculture lignee, ma persino di miniature e prestigioso autore dell'elegante tavola, oggi in deposito al Museo Diocesano di Palermo, destinata a troneggiare in una sala appositamente intitolata all'artista insieme ad altre pitture pure qui contemplate¹⁹. In quel dipinto la rappresentazione solo intuitiva di una Palermo tra ideale e reale, si sposa d'altro canto perfettamente con un altro famoso quadro posto nella sala successiva del museo di prossima inaugurazione (ordinato scientificamente da chi scrive), *Palermo liberata dalla Peste* di Simone de Wobreck (1575-76), che pure si sofferma sulla Cattedrale come fece il Laurito quasi cinquanta anni prima, il quale però, ritengo intese esplicitamente sovrapporvi la distinguibile mole di palazzo Sclafani, ad indicare la sede dell'Ospedale Grande, consolidato ausilio sanitario in quei frangenti epidemici²⁰.

Gli argenti della Pace, studiati con la consueta perita disinvoltura da Maria Concetta Di Natale, consolidano quell'immagine sfarzosa che i confrati della Pace desi-

deravano trasmettere. Le suppellettili esistenti (si cita solo il busto reliquiario di Santa Venera fuso e cesellato tra il 1609 e il 1639), che forniscono talora utilissimi spunti per l'identificazione dei marchi degli argentieri, ma ancor di più quelle ormai solo documentate, impressionano per quantità e qualità, confermando il rilievo che per la compagnia aveva la partecipazione dei migliori artisti e artigiani nei vari settori. Per esempio, il lunghissimo rivestimento con emblemi in argento del cornicione, a mio parere verosimilmente da intendersi quale margine e spalliera dei sedili laterali destinati ai confrati, impressiona davvero per la manifesta ambizione di fasto della nobiltà ivi presente.

Come si è detto, alcune di queste tracce erano già state tramandate da Federico Lancia di Brolo e Grassellini, colto intellettuale sul quale mi sono soffermato in merito al recente restauro del monumento funebre familiare nel camposanto di Sant'Orsola²¹, studioso e governatore verso il quale si deve certo avere un debito

di gratitudine anche nell'aver provato a salvare le tre principali nobili aggregazioni laicali della città (Carità, Bianchi e Pace), proponendone la fusione, poi non andata a buon fine, che forse avrebbe salvato molto delle prime due, poco dopo decadute e sciolte.

Per concludere e giungere ai nostri giorni, la chiesa settecentesca di Santa Venera è stata oggetto di un recente e meritorio restauro diretto da Filippo e Francesco Terranova, i quali illustrano nel testo le metodologie e i criteri utilizzati. L'oneroso impegno della Nobile Compagnia della Madonna della Consolazione è così testimonianza di una fraternità ancora ben viva e attiva, che resistette con tenacia al declino derivato dalla devastante demolizione dell'oratorio e della porta Termini, certamente un atto vessatorio cui ne sarebbero potuti seguire nel corso del Novecento ulteriori e altrettanto traumatici, per fortuna scampati e qui narrati, affinché ne sia restituita una corretta testimonianza.

NOTE

¹ Lancia di Brolo 1859; Lo Piccolo 2005.

² Per i riflessi della tuttora viva devozione nel territorio di Acireale cfr. Grippaldi 2020.

³ Palazzotto 2015, pp. 88-89.

⁴ Mendola 2014/a, p. 29.

⁵ Mendola 2014/b, pp. 73-75.

⁶ Mendola 2015, pp. 27-31; Palazzotto 2016/b, pp. 202-206.

⁷ Palazzotto 1999/b, p. 25.

⁸ Riva Sanseverino-Zalapi 2007, pp. 147-148, 151.

⁹ Meli 1934, p. 123; Garstang 1990, p. 300.

¹⁰ Ruggieri Tricoli 1995, p. 169.

¹¹ Zalapi 2007, pp. 79-83.

¹² Palazzotto 1999/b, pp. 20-21, 43 nota 33.

¹³ Palazzotto 2016/a, p. 198.

¹⁴ Palermo 1858/1984, p. 314.

¹⁵ Per un orientamento sul Marvuglia cfr. Capitano 1984, 1985, 1989; Giuffrè 1991, Palazzotto 2007; Passalacqua 2008.

¹⁶ Palazzotto 2004/c, pp. 59-62.

¹⁷ Belvedere-Montana 2013.

¹⁸ Palazzotto, 2020, p. 30.

¹⁹ Palazzotto 2018, p. 476.

²⁰ Sull'Ospedale Grande cfr. Mazzè 1992.

²¹ A breve sarà dedicata al monumento Lancia di Brolo nel camposanto di Santo Spirito di Palermo una monografia con il sostegno dell'Ente Camposanto Santo Spirito. La tomba accoglie anche le spoglie dei fratelli di Federico: l'Arcivescovo di Monreale mons. Domenico Gaspare, il senatore del Regno Corrado e Giuseppe.



finito di stampare nel Giugno 2021

